

Giuseppe Falcone

I Maestri del Diritto Romano: Lauro Chiazzese (1903 – 1957) a sessant'anni dalla scomparsa *

Signor Presidente della Repubblica, Magnifici Rettori, Amplissimi Presidi, Autorità, illustri colleghi, cari discenti,

L'apertura di un Corso di Alta formazione in Diritto Romano attraverso la rievocazione della figura di Lauro Chiazzese è, per più versi, circostanza dal forte significato emblematico: per l'opera dello studioso, per il suo lascito scientifico, nonché per avere Lauro Chiazzese con particolare intensità vissuto l'esperienza e il senso della formazione e della Scuola.

Quest'ultimo, invero, è forse il tratto maggiormente distintivo della complessiva personalità scientifica di Chiazzese: un tratto legato all'avventura formativa, nell'Università di Palermo, con un Maestro quale Salvatore Riccobono, che lo ebbe discepolo prediletto e continuatore e interprete di un modo di fare ricerca per il quale soprattutto, per tacer dei risultati, Chiazzese è divenuto a sua volta Maestro. Onde merita di esser segnalata un'altra circostanza simbolica e cioè la coincidenza del ricorrere, ad un tempo, dei sessant'anni dalla scomparsa di Chiazzese e dei cento anni da quello strappo storiografico operato da Riccobono con il celebre scritto *Dal diritto romano classico al diritto moderno*, del 1917 appunto, che ha creato le condizioni per la "nascita" scientifica, di lì a pochissimo, di Lauro Chiazzese.

La romanistica viveva allora una stagione cruciale. Lo studio delle fonti, definitivamente affrancatosi da prospettive atualizzanti ed impegnato, piuttosto, a restituire profondità storica ai complessivi contenuti del *Corpus iuris*, era primariamente diretto al recupero del dettato originario dei testi rispetto alla versione tramandata dalla compilazione di Giustiniano: ne era strumento la ricerca delle interpolazioni, e cioè le modifiche apportate per adeguare l'antico materiale alla mutata realtà giuridico-sociale del VI secolo, ammesse e anzi vantate dallo stesso imperatore. Tale ricerca aveva presto assunto i tratti di un'ipercritica demolitrice, la quale finiva per scorgere intrusioni o cancellazioni giustiniane quasi in ogni brano e spesso semplicemente sulla base di presunti indizi esteriori e finanche lessicali; quanto alla ricostruzione storica del diritto privato (sul quale si concentrava l'indirizzo in questione) negli anni che ci riguardano si era radicata l'idea che, a fronte di un assetto d'età classica ancora rigido e formalistico, i progrediti valori consacrati nel *Corpus iuris* (quali, ad esempio, il rilievo dell'*aequitas* e il ruolo della volontà negoziale) fossero frutto di massicce interpolazioni, portatrici di presunte creazioni scientifiche delle Scuole giuridiche orientali tardoantiche e di regimi consuetudinari delle province ellenistiche. A questo corso storiografico, Riccobono, egli stesso finissimo esponente della ricerca interpolazionistica, oppose vigorosamente, a partire dal 1917, l'idea che l'assoluta

* Prolusione inaugurale del "Corso di Alta Formazione in Diritto Romano" dell'Università "La Sapienza" di Roma (Roma, 13 gennaio 2017)

maggioranza delle alterazioni, lungi dall'introdurre novità sostanziali, coinvolgesse esclusivamente la redazione esteriore dei testi; e poco appresso, ricredendosi sull'esistenza di decisive spinte orientali al progresso del diritto, iniziava a ricostruire, piuttosto, lo svolgimento di uno sviluppo continuo e lineare fino a Giustiniano, legato a fattori evolutivi interni quali l'opera della giurisprudenza classica, la progressiva fusione tra ordinamento civile e ordinamento pretorio, il Cristianesimo, la prassi processuale tardoantica.

La conversione di Riccobono e la conseguente sua battaglia solitaria contro la dottrina dominante presero ad animarsi con ritmo incalzante proprio durante i quattro anni di studio universitario di Chiazzese, dal 1921 al 1925. E fatale fu l'impatto di questo appassionato travaglio scientifico sulla formazione del giovane studente, di brillante preparazione umanistica e affascinato dal mondo classico (affiancava agli studi di Giurisprudenza la frequentazione dei corsi universitari di Letteratura italiana e di Storia romana). Si è che, laddove i giovani che iniziano gli studi giuridici sono raffigurati da Giustiniano come coloro che « si trovano fermi nei primi vestiboli delle *leges* e attendono di entrare nei *penetralia*, negli *arcana* delle *leges* », allo studente Lauro Chiazzese è toccato in sorte di essere subito, più che avviato, coinvolto e rapito negli ambienti segreti delle *leges*. L'immagine non sembri un tributo all'enfasi imperiale. L'allora Istituto palermitano di Diritto romano – due piccole stanze soppalcate all'ingresso dell'atrio della Facoltà – doveva apparire realmente come una sorta di arcana fucina, nella quale il maestro andava forgiando, in occasione dei seminari di Eseggesi, le sue ricostruzioni sulla storia di testi e dottrine giuridiche. Chiazzese, del quale Riccobono intuì immediatamente le potenzialità, fu subito “messo a bottega”, vivendo così un precoce ed intenso apprendistato. Della precocità, in particolare, è testimonianza concreta anche l'esteso manoscritto con il quale lo studente non ancora laureato eseguì l'incarico di trascrivere in bella copia il lungo e denso testo preparato dal Riccobono per un ciclo di Lezioni da tenere a Londra nel maggio del 1924, testo che costituiva una *summa* delle posizioni sovvertitrici che il maestro andava febbrilmente elaborando in quel laboratorio: un reperto, codesto manoscritto, rivelatore di una cooptazione davvero immediata e, in qualche modo, premonitore del ruolo che l'allievo avrebbe poi avuto nell'affermarsi delle idee del maestro.

In effetti, i primi tre brillanti lavori di Chiazzese, apparsi in un brevissimo arco di tempo, fra il 1930 e il 1933, hanno sortito l'effetto di rinsaldare nella base argomentativa le intuizioni e i risultati sparsi tra le pagine di Riccobono, contribuendo, per tal via, al definitivo consolidarsi e infine prevalere del suo indirizzo ricostruttivo. È quanto può dirsi, oltre che per il saggio d'esordio *Nuovi orientamenti nella storia del diritto romano* – un acuto esame critico di importanti posizioni del dibattito in corso sulle linee evolutive del diritto romano –, soprattutto per i successivi due lavori, di assai ampio respiro: l'*Introduzione allo studio del diritto romano* e i *Confronti testuali*. L'*Introduzione* costituisce una densa trattazione d'insieme – pensata per l'insegnamento (nel '30 Chiazzese era stato chiamato all'Università di Genova), ma di fruttuosa e affascinante lettura anche per gli studiosi, e non solo romanisti –, nella quale, con straordinaria chiarezza espositiva e profonda distillazione di idee il ventisettenne autore inquadrava, in modo innovativo, il diritto privato e le sue fonti nella civiltà romana nel suo complesso (strutture politiche, sfondo economico, valori spirituali), dipanando le vicende che concorsero al superamento progressivo dell'antico *ius civile*, fino Giustiniano. Nei *Confronti testuali*, l'opera più celebre di Chiazzese, attraverso un'imponente indagine a largo raggio, ancora oggi base critica per ulteriori ricerche su fonti e istituti, si consideravano circa 1500 casi nei quali è possibile

compiere un raffronto tra più esemplari di uno stesso testo, dei quali almeno uno conservato nel *Corpus iuris*; e si dimostrava, con tali raffronti, la natura meramente formale della maggior parte delle interpolazioni nonché la circostanza che le stesse interpolazioni cd. ‘sostanziali’ in realtà si limitavano, per lo più, ad imporre ai testi soluzioni già operanti in uno degli ordinamenti classici o già affacciate nell’antico dibattito giurisprudenziale.

Attraversato rapidamente il *cursus* accademico grazie ai predetti lavori, Chiazzese, dopo un triennio a Genova ed uno a Messina, approda nel 1936 a Palermo, dove insegnavano, rispettivamente ‘Storia’ e ‘Istituzioni’, Filippo Messina Vitrano, altro allievo di Riccobono (il quale, da pochi anni, si era trasferito qui, alla Sapienza) e il più anziano Giovanni Baviera. Non so se la vicinanza con quest’ultimo – già Deputato di area liberale, di ferme posizioni antifasciste e rientrato a Palermo da Napoli per il rischio di persecuzioni politiche – abbia avuto un ruolo nel sorgere o nell’accentuarsi di quella vocazione civile che avrebbe in seguito contraddistinto Chiazzese come uomo d’azione, oltre che di studi: anche Chiazzese, invero, fu tra i frequentatori del famoso “Circolo dello scopone” organizzato in casa Baviera, appunto: circolo che di scopone aveva solamente il nome, un fittizio tavolo verde intorno al quale, in realtà, si discuteva di temi politici con spirito antifascista, e carte da gioco pronte ad essere impugnate in caso di improvvisi controlli. Sta di fatto che, subito dopo la fine del conflitto, Chiazzese, già attivo come pubblicista nella stampa liberale, ricoprì fattivamente, su molteplici fronti, importanti ruoli nella ricostruzione amministrativa ed economica dell’Isola: fu, tra l’altro, Segretario regionale amministrativo della Democrazia Cristiana, Presidente della Cassa di Risparmio per le provincie siciliane, dell’Istituto Regionale per il Finanziamento delle Imprese, dell’Ente Siciliano di Elettività; sul versante accademico, fu Preside della Facoltà dal 1947 e Rettore dell’Ateneo dal 1950, in anni cruciali per il rilancio postbellico delle strutture universitarie.

Eppure, l’*officium* del maestro, profuso già negli approfonditi ed eleganti corsi di Diritto Romano, non ebbe mai arretramenti. E da maestro, pur tra gli impegni degli alti incarichi, ebbe il merito di formare due allievi del calibro di Bernardo Albanese e Matteo Marrone. Il primo dei quali, non a caso, esordiva con lavori riguardanti la figura del *pater familias* e l’arcaico sistema successorio, ispirati, appunto, da un Corso di Diritto Romano sul *Diritto ereditario*. Chiazzese, scomparso all’età di 54 anni, non poté assistere all’affermazione del primo allievo di Albanese, Raimondo Santoro, il quale, peraltro, presentato allo stesso Chiazzese subito dopo la laurea, ne ricevette, con l’esortazione a pubblicare la tesi, un gesto di immediata accoglienza nella Scuola.

Credo che la suddetta vocazione civile abbia influito, nel dopoguerra, su un paio di iniziative editoriali temporalmente contigue, espressioni di magistero in senso più lato, sulle quali è il caso di indugiare brevemente. La prima fu la decisione di offrire una rinnovata versione della già celebre *Introduzione allo studio del diritto romano*, che aggiungesse un capitolo conclusivo sul tema ‘*Vicende e interpretazione delle fonti romane in Occidente*’. Per via dell’eccessiva dimensione che questo capitolo andava assumendo Chiazzese si risolse, nel 1947, a dare alle stampe l’opera secondo la primigenia struttura, ma arricchita da corpose note critiche, e a rinviare la pubblicazione di quel capitolo in una programmata *Parte Seconda*. Ciò purtroppo non avvenne; accrescendosi, in tal modo, la messe di scritti, concernenti forti temi sui quali lo studioso aveva continuato, e continuava, a meditare, ma non definiti né dati alle stampe (tra essi, la *Parte Speciale dei Confronti testuali*; il seguito dell’ampia e acutissima monografia del ’37 sul *Jusiurandum in litem*; una ricerca sulle *Quinquaginta decisiones* di Giustiniano). Del capitolo fu curata nel ’72 una pubblicazione postuma come lavoro a sé stante, auspice Bernardo Albanese, negli *Annali del*

Seminario Giuridico dell'Università di Palermo: 150 pagine – dai Visigoti ai Commentatori – che ancora oggi, pur negli intervenuti progressi storiografici, costituiscono pregevole e utile strumento di consultazione e orientamento. Non conosco il testo che fu, allora, a tal fine utilizzato. Ma, proprio nei giorni in cui venivo approntando la presente rievocazione, del tutto casualmente mi sono imbattuto in alcune vecchie tesi di laurea che, non appena introdottovi lo sguardo, rivelarono un contenuto inatteso: capovolte, esse restituivano sul retro di ogni foglio, su mezza colonna e in parte a matita, il testo, nella limpida grafia di Chiazzese, del capitolo conclusivo del libro, fino ai Commentatori. L'esistenza di numerose riscritture e inserzioni ai margini e alcuni specifici contenuti mostrano che fu la stesura originaria, diversa da quella che, evidentemente, dovette poi approntare lo stesso Chiazzese e che fu utilizzata per la pubblicazione postuma. Che una delle tesi di laurea in questione riguardi un tema di Chimica (*'Tensioattività e tensione osmotica'*) non sorprende, data l'immediata contiguità, in quegli anni, tra la scrivania della Presidenza di Facoltà, occupata da Chiazzese, e le scaffalature nelle quali venivano lasciate le tesi provenienti da tutto l'Ateneo; più curiosa, semmai, e tale da evocare un'ironia della sorte, è la circostanza che non poche pagine di codesta tesi consistono in tabelle di "valori chimici interpolati" e in "curve e grafici di interpolazioni"! Proprio il tergo di questa tesi svela l'esistenza di un originario paragrafo introduttivo, nel quale erano brevemente anticipati gli itinerari pensati per l'intero capitolo, fino alla Pandettistica. Ebbene, è degna di nota la presenza, in questo paragrafo introduttivo, di richiami – al diritto romano e al cristianesimo quali fondamenti della civiltà europea, al formarsi di una comune "coscienza" giuridica di conio romanistico, al ruolo civilizzatore di questo fenomeno anche al di fuori d'Europa – assai vicini al nucleo forte del saggio *'Diritto romano e civiltà moderna'* che apparirà appena l'anno successivo, nel 1948, nel *Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano*: un saggio, quest'ultimo, che, preparato 10 anni prima per un'opera collettanea destinata a « non specialisti » e poi naufragata per il sopravvenire del conflitto, veniva infine reso noto da Chiazzese – ecco la seconda delle due iniziative editoriali – allo scopo dichiarato, cito, di far riprendere coscienza, in un « momento di gravissima crisi » in cui versava « l'umanità intera », dei « valori non perituri » della civiltà della « vecchia Europa » conquistati dalla scienza giuridica, romana prima, e poi europea (tra questi, il riconoscimento della personalità umana, la volontà quale forza creatrice di effetti giuridici, la libertà). In definitiva, dietro il concepimento di una rinnovata *Introduzione allo studio del diritto romano* estesa ai successivi sviluppi occidentali e dietro la decisione di consegnare alle stampe quel saggio *Diritto romano e civiltà moderna* si intravede un intendimento formativo unitario, pensato anch'esso come contributo alla rinascita spirituale e politica dalle rovine della guerra.

Il paragrafo ritrovato restituisce, dunque, un frammento del vissuto intellettuale e civile dello studioso. Ma restituisce anche, questa volta in modo esplicito, uno di quei due preziosi insegnamenti assolutamente fondativi sul modo di fare ricerca, che promanano dal complessivo *opus* di Chiazzese e che l'odierna occasione suggerisce di segnalare appositamente, questi almeno, ai giovani che si apprestano a frequentare un Corso di addestramento romanistico.

Ascoltiamo lo stesso Chiazzese, e precisamente le parole, dalla consueta, pregnante chiarezza, con le quali chiudeva il paragrafo: « Il metodo critico, prevalso in quest'ultimo mezzo secolo, » – e cioè, lo studio storico-esegetico – « ha fatto trascurare l'opera degli interpreti antichi, soprattutto d'Occidente, quasi che la novità del metodo d'indagine rendesse inutile gli sforzi diretti a penetrare il significato profondo delle leggi giustinianee compiuto per secoli. Ma si tratta di una illusione. Nelle opere degli antichi interpreti ci

sono tesori di sapienza e di esperienza, che sarebbe, com'è stato, pernicioso non tenere in conto. L'importante è chiedere ad esse quel che possono dare, in rapporto alle esigenze perseguite nello studio del *Corpus Iuris*, e alla loro cultura e ai fini che si proponevano». In queste parole sono scolpite la necessità, e insieme le regole, di una frequentazione della tradizione intermedia di studi, che, per parte sua, Chiazzese aveva praticato "sul campo" nel già citato volume sul *Jusiurandum in litem*, intessuto di vivificante confronto con le dottrine di Glossatori e di Umanisti. E' una frequentazione che consente al romanista di sfruttare un patrimonio di sollecitazioni critiche sparse tra le continue rielaborazioni delle fonti romane, a condizione – avverte Chiazzese – che non si perda di vista la storicità, oltre che delle soluzioni via via prospettate, già delle stesse domande poste dagli interpreti: ausilio, anche quest'ultima storicità, per meglio valutare le fonti antiche.

L'altro *praeceptum* scientifico parimenti fondante è, naturalmente, l'esercizio della critica testuale. Se l'interpolazionismo è ormai, da lungo tempo, alle spalle, molto si deve anche ai *Confronti testuali* di Chiazzese. E tuttavia, non solo in quelle pagine l'ipercritica fu combattuta a colpi di finissima analisi esegetica, ma nel suddetto, successivo *Jusiurandum in litem* la ricostruzione di questo e di altri meccanismi ad esso collegati nel succedersi dei sistemi processuali è condotta con tale acribia di esame testuale che lo stesso Riccobono ebbe a dichiarare: «nessuno, oggi, sarebbe in grado di compiere esegesi simili». L'archiviazione degli eccessi di quel metodo e l'opportuna attenzione, invalsa negli ultimi decenni, per fenomeni che superano il bipolarismo 'classico - giustiniano' allora imperante (su tutti, il *ius controversum* dei giuristi e le trasmissioni tardoantiche dei testi), lungi dal porre ai margini la critica testuale, richiedono analisi sempre più avvertite e complesse. L'*exemplum* di Chiazzese sta lì: ammaestra nell'uso dei tradizionali criteri, da coordinare con le nuove acquisizioni, e mette in guardia da tentazioni, qua e là circolanti, di letture conservative ad ogni costo e, in sostanza, di preconcetta rinuncia all'esegesi critica: che sarebbe quanto di più antistorico possa praticarsi.

È tempo di concludere. E avendo iniziato richiamando il legame con Riccobono e il valore della formazione e della scuola, l'uno e l'altro intimamente coltivati da Chiazzese, chiudo, circolarmente, ricordando quel che l'allievo-Chiazzese indicava, in una prolusione in onore di Riccobono, come il più prezioso lascito etico del suo maestro e che Chiazzese stesso ebbe il merito di aver saputo, poi, trasmettere alla propria Scuola: a ben vedere, è quel che, nel brano d'apertura dei *Digesta* così caro ad entrambi, Ulpiano raccomandava a quanti si avviano ad imparare il mestiere: Ulpiano lo designava '*studium iuris*': appassionata, fervida, diuturna dedizione al diritto.